

## Teatro tutto esaurito per il Signor G. 173 *Uno spettacolo tra canzonette e politica*

di NEREO LANDINI

Salutato il debutto carpigiano di Giorgio Gaber. Solo «Prima pagina» con Monica Vitti e «L'avarò» con Ugo Tognazzi avrebbero potuto competere quanto a vendite di biglietti «extra-abbonamenti» e «in piedi». Loggione gremito, palchi pieni all'inverosimile, platea hanno dimostrato ancora una volta che la gente a teatro ci va anche per divertirsi, per vedere qualcosa di nuovo, di diverso dal «solito Teatro» che tuttavia speriamo di godere ancora a lungo. Tutti sono d'accordo, tutti acconsentono mentre il «signor G.» si cimenta nelle sue canzonette ispirate alla cronaca e alla realtà del sottoproletariato urbano ed agrario e alle vicissitudini dell'animo umano che travagliano tutti, pare, in ogni attimo, in ogni frangente, in ogni situazione.

Tutti incitano lo showman (anche se non vuole esserlo lo è) quando infierisce non a sproposito certamente su governo, giustizia, sanità,

mass media, senza risparmiare nessuno, dai giornalisti, ai parlamentari, ai ministri (peraltro nominati), al Presidente della Repubblica e alla democrazia. Senza volere far politica, Gaber arriva così a fare un «comizio cantato», senza peraltro e per fortuna arrivare a sottolineare troppo incisivamente un'idea precisa, non dovuta e non richiesta. Senza voler fare «un'azione nostalgica» - come egli stesso la chiama arriva a far rigare di lacrime le guance degli ancora numerosi carpigiani sessantottini militanti, presenti l'altra sera con le consorti avvolte in morbide martore e visoni

Al di là dell'ottima musica che riesce ancora a comporre, Gaber pare ormai essere l'esponente maschile del filone dei sessantottini frustrati, rappresentati nel gentil sesso da Lucia Poli, Lella Costa, Grazia Scuccimarra, e per qualche verso, ma molto velatamente dalla stessa moglie.

Lo spettacolo, ben calibrato anche se volutamente poco gradevole scenicamente,

si presenta come una miscelanea del repertorio gaberiano che va da «Il signor G.» e «Far finta di essere sani» a «Anche oggi non si vola», conditi con le migliori canzoni del suo bagaglio come «Barbera e Champagne» che ha fatto scatenare la platea in un commovente battimani da Festival de l'Unità. Eccellenti gli strumentisti, Cappocchia alle tastiere, de Mattei al basso, Martini alla chitarra, Ravagni intrappolato fra tastiere e fiati e Spigno alla Batteria. Uno spettacolo, dunque, per molti versi diverso e conveniente dal punto di vista «cassetta», che se perseguiva l'obiettivo di differenziare la stagione dai «soliti» Čechov, Ronconi etc. c'è riuscito benissimo, ma ricordiamo che esiste vero Teatro senza arrivare a reminiscenze di tal fatta. Certamente e giustamente, per chi quelle vicende le ha vissute, le cose sono diverse, ma già è così arduo il ricordo delle cose giuste che per quelle che hanno lasciato il tempo trovato, posto non ce n'è più.